

Le stragi
La strage di piazza Fontana
La vicenda giudiziaria

LA LUNGA VICENDA GIUDIZIARIA

Cinque istruttorie, undici processi, nessun colpevole

12 DICEMBRE 1969

MILANO

- Ore 16,37. Piazza Fontana. Banca Nazionale dell'Agricoltura: 16 morti, 84 feriti.
- Ore 16,25. Piazza della Scala. Banca Commerciale Italiana. (L'attentato fu sventato)

ROMA

- Ore 16,45. Banca Nazionale dei Lavoro.
- Ore 17,22 . Altare della Patria: 4 feriti.
- Ore 17,30. Altare della Patria. Museo del Risorgimento.

Scatta subito la caccia agli anarchici e ai militanti della sinistra estrema: 84 i fermati. E' una pista preconfezionata.

Tra i primi a finire nel mirino della questura milanese diretta da **Marcello Guida**, Già nella polizia durante il regime fascista, è il ferroviere anarchico **Giuseppe Pinelli**. Interrogato dal commissario **Luigi Calabresi**, funzionario dell'ufficio politico, Pinelli viene trattenuto per tre giorni, senza che nessuna accusa gli venga mossa.

15 dicembre 1969: Giuseppe Pinelli precipita da una finestra al terzo piano della questura di Milano, in via Fatebenefratelli. La versione ufficiale parla di suicidio: in preda allo sconforto per la strage commessa dai suoi compagni si sarebbe lanciato, gridando "viva l'anarchia".

E' una tragedia, quanto vergognosa, montatura.

I quattro poliziotti (**Vito Panessa, Giuseppe Antonio Caracuta, Carlo Maria Mainardi, Pietro Mucilli**), e il capitano dei carabinieri **Savino Lo Grano**, presenti nella stanza dell'interrogatorio al momento della morte del ferroviere, verranno indagati per omicidio colposo. Un procedimento penale per omicidio volontario verrà in seguito aperto a loro carico.

A seguito di una campagna di stampa condotta da diversi giornali e dall'organizzazione della nuova sinistra Lotta continua, finirà sotto inchiesta anche il commissario Calabresi che però non si trovava nella stanza al momento della morte dell'anarchico. Si arriverà anche all'esumazione della salma di Pinelli. Tutti gli imputati verranno poi prosciolti nel 1975, perché "il fatto non sussiste" (sentenza **D'Ambrosio**).

Intanto gli inquirenti continuano a seguire la pista anarchica.

16 dicembre 1969: viene arrestato **Pietro Valpreda** appartenente al gruppo 22 Marzo, il quale viene accusato di essere l'esecutore materiale della strage. La conferma di tali accuse è data da un

tassista, **Cornelio Rolandi**, il quale racconta di aver portato in taxi Valpreda il 12 dicembre sul luogo della strage.

Mentre si prosegue ad indagare negli ambienti anarchici, si scopre che le borse utilizzate per contenere l'esplosivo sono state acquistate a Padova e che il timer dell'ordigno proviene da Treviso. Da questi indizi si arriverà dopo più di un anno ad indagare anche negli ambienti di eversione nera.

I primi neofascisti ad essere individuati come coinvolti nell'attentato sono **Franco Freda** e **Giovanni Ventura**.

Adesso la pista che si segue è quella nera, e l'indagine coinvolge nuovi personaggi come **Guido Giannettini**, l'agente Z, appartenente al Sid, esperto e studioso di tecniche militari. Il suo nome viene coinvolto nelle indagini dopo le dichiarazioni di **Guido Lorenzon**, un professore di Treviso, amico di Giovanni Ventura, il quale riferisce al giudice **Guido Calogero** alcune confidenze fattegli da Ventura circa gli attentati dinamitardi avvenuti in quel periodo.

Lorenzon prende questa iniziativa il 15 dicembre '69, giorno in cui si reca dall'avvocato **Steccarella**, a Vittorio Veneto, dove stende un memoriale che poi verrà consegnato alla magistratura.

PRIMA E SECONDA ISTRUTTORIA: Milano e Roma

Il Presidente della Corte di Assise di Roma, **Falco**, in una lettera al Presidente del Tribunale, sollecita la fissazione del processo per la strage di Piazza Fontana preoccupato per la "moria dei testimoni"; infatti agli inizi dei 1972, si possono contare quattro "suicidi" (Pinelli, **Della Savia, Ginosa e Ambrosini**) e otto morti per infortunio (**Calzolari, Baldari, Aricò, Casile, Scordo, Borth, Lo Celso e Gruber**).

3 marzo 1972: su mandato del procuratore di Treviso, Freda e Ventura vengono arrestati e con loro finisce in manette anche **Pino Rauti**, fondatore di Ordine Nuovo. L'accusa è quella di ricostituzione del partito fascista perché implicati negli attentati del '69 e nella strage di piazza Fontana.

L'inchiesta è condotta dai magistrati milanesi D'Ambrosio e **Alessandrini**, i quali decidono di rimettere in libertà Pino Rauti senza far cadere i capi d'accusa, per evitare che se Rauti fosse stato eletto deputato i fascicoli sarebbero passati ad una commissione parlamentare.

Dalle indagini emerge sempre più chiaramente un collegamento fra servizi segreti e movimenti di estrema destra.

È infatti alla fine del 1972 che uomini del Sid intercettano **Marco Pozzan**, latitante dal giugno dello stesso anno, quando era stato emesso nei suoi confronti un mandato di cattura per concorso nell'attentato di piazza Fontana. Dopo averlo sottoposto ad un interrogatorio ed avergli fornito un passaporto falso uomini dei servizi lo fanno fuggire in Spagna.

Il Sid interviene anche per Ventura all'inizio del 1972. Quando questi, detenuto nel carcere di Monza, sembra voler cedere e rivelare alcune informazioni sulla strategia della tensione, gli viene fatta avere una chiave per aprire la cella e delle bombolette di gas narcotizzante per neutralizzare le guardie di custodia, permettendogli la fuga.

29 dicembre 1972: Torna libero Pietro Valpreda. Viene infatti approvata una legge che prevede la possibilità di accordare la libertà provvisoria anche per i reati in cui è obbligatorio il mandato di cattura.

La questione della competenza: Il primo processo, detto “il processo agli anarchici”, si apre a Roma il 23 febbraio 1972 e vede alla sbarra Pietro Valpreda, Emilio Borghese, Mario Merlino e Roberto Gargamelli. Ma il 6 marzo dello stesso anno la corte di Assise di Roma dichiara la propria incompetenza territoriale e dispone che gli atti del processo vengano inviati a Milano.

Il capo della procura generale di Milano, **De Peppo**, chiede però che, per motivi di ordine pubblico, il procedimento sulla strage sia rimesso ad altra sede giudiziaria.

La Cassazione il 13 ottobre 1972 accoglie il ricorso del procuratore generale di Milano e trasferisce il processo a Catanzaro.

Il procuratore generale di Catanzaro fa anch'esso ricorso alla Cassazione per declinare la propria competenza in favore di Milano.

La Cassazione respinge tale ricorso nel novembre del 1972 e attribuisce la competenza definitivamente alla corte di Assise di Catanzaro.

Sono intanto trascorsi tre anni dalla strage.

Le indagini sulla pista nera e sul gruppo padovano capeggiato da Freda incontrano molte difficoltà: dapprima quelle legate al caso di **Antonio Juliano**, un commissario della Polizia di Padova, il quale viene accusato, sulla base di un esposto anonimo, di aver condotto in modo irregolare le indagini sulla cellula neofascista di Padova.

Il ministro dell'interno, **Franco Restivo**, ordina la chiusura delle indagini, sottoponendo il commissario a procedimento penale e disciplinare. Nel 1979, dieci anni dopo, viene emessa dal tribunale di Padova la sentenza di proscioglimento di Juliano. L'autore dell'esposto anonimo viene individuato in Freda che viene condannato sia in primo che in secondo grado per calunnia dal Tribunale di Trieste (1982).

Molte manipolazioni, durante l'inchiesta, si verificano sui corpi di reato: borse ed esplosivo. Ad esempio, la polizia di Padova omette di informare i magistrati inquirenti di aver ricevuto notizie utili da parte del negoziante di Padova che aveva riconosciuto alcune borse come quelle acquistate nel proprio negozio; da un funzionario del ministero dell'Interno vengono prelevati dei frammenti delle borse rinvenuti negli attentati romani che risultano dello stesso modello e della stessa marca di quelle vendute nel negozio di Padova; gli inquirenti non vengono avvisati di queste scoperte istruttorie, tant'è che ne vengono a conoscenza tre anni dopo; per quanto riguarda l'esplosivo sequestrato nell'abitazione di Freda nel dicembre 1969 questo viene distrutto, all'insaputa dei magistrati, perché ritenuto pericoloso in quanto deteriorato.

20 ottobre 1972: Tre avvisi a procedere, per omissione di atti d'ufficio nelle indagini sulla strage di piazza Fontana, sono inviati a **Elvio Catenacci**, dirigente degli Affari Riservati del ministero dell'Interno, al questore di Roma **Bonaventura Provenza** e al capo dell'ufficio politico della questura di Milano **Antonino Allegra**.

Un elemento inquietante è quello legato alle responsabilità attribuite al funzionario degli Affari Riservati del ministero dell'Interno, Elvio Catenacci, a cui si debbono le

irregolarità investigative riguardanti le borse così come la montatura ai danni del commissario Juliano. Nei suoi confronti non sono mai cominciati procedimenti penali né presi provvedimenti disciplinari.

Scandaloso è anche il comportamento dei servizi segreti a favore di Guido Giannettini, giornalista del quotidiano romano "Il Tempo", legato al Sid da un rapporto di collaborazione: dopo essere stato sospettato di coinvolgimento nella strage, viene indotto ad espatriare in Francia dove continuerà ad essere stipendiato dal Servizio.

CASO GIANNETTINI. Con una clamorosa intervista, l'allora ministro della Difesa **Giulio Andreotti**, nel giugno 1974, ammette che Giannettini era stato informatore dei SID e che la decisione presa ad alto livello di coprirlo con il segreto di Stato era stato un grave errore. Giannettini, contro il quale era stato emesso mandato di cattura nell'aprile 1973 per i fatti di piazza Fontana, si era reso irreperibile.

Saverio Malizia, sostituto procuratore presso la procura del Tribunale Supremo Militare, consulente giuridico del ministro della Difesa **Mario Tanassi**, sarà sentito come teste dalla corte di Assise di Catanzaro per più udienze a cominciare dal 21 novembre 1977. Dapprima è reticente in ordine al ruolo che Giannettini avrebbe svolto nella vicenda legata alla strage di Piazza Fontana come collaboratore del SID e poi viene arrestato in aula nell'udienza del 1° dicembre 1977 per falsa testimonianza e condannato per direttissima a un anno di reclusione.

Giulio Andreotti e **Mariano Rumor**, che si succederanno nella carica di presidente del Consiglio nel corso del 1973 e Tanassi, ministro della Difesa, saranno coinvolti per la vicenda dell'apposizione del segreto di Stato sul caso Giannettini; saranno ipotizzati a loro carico i reati di favoreggiamento e falsa testimonianza. In istruttoria Rumor negherà di aver presieduto il consiglio dei Ministri per decidere di apporre il segreto di Stato politico-militare sul caso Giannettini, mentre il gen. Vito Miceli, direttore del Sid, sosterrà esattamente il contrario, accusando Rumor di mentire.

Nel marzo 1982 il Parlamento eviterà che Rumor, Andreotti e Tanassi siano sottoposti al giudizio della Corte Costituzionale.

LA TERZA ISTRUTTORIA: Catanzaro

Con lo spostamento del processo da Milano a Catanzaro, le risultanze istruttorie di Milano e di Roma vengono inviate alla procura di Catanzaro: l'istruttoria romana (che riguardava Valpreda e **Merlino**) era orientata verso la pista anarchica, mentre quella milanese verso la pista nera (Freda e Ventura). Si apre così una nuova fase istruttoria unificata, alla quale si sommeranno le risultanze dell'istruttoria condotta dalla procura di Catanzaro che si orienterà invece verso la pista della strage di Stato (Giannettini, Maletti, etc.). Tale fase unificata si concluderà alla fine del luglio 1976 con il rinvio a giudizio dei dodici imputati della pista anarchica romana, dei tredici della pista nera milanese e degli otto della pista stragi di Stato. Tra gli imputati vi sono Valpreda, Merlino, Freda, Ventura, Pozzan, Giannettini, Maletti, **Labruna**, **Tanzilli** e altri. Intanto il 15 dicembre 1972 il Parlamento ha approvato una legge, che passerà alla storia come «legge Valpreda», che in sostanza riconosce ai giudici la

prerogativa di concedere la libertà provvisoria anche ad imputati di reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo. Su istanza dei difensori, e su conforme parere della procura generale, il 29 dicembre 1972 la Sezione Istruttoria della Corte d'appello di Catanzaro ha ordinato la scarcerazione di Pietro Valpreda, Emilio Borghese, Roberto Gargamelli e Mario Merlino.

LE SENTENZE DI CATANZARO

CORTE DI ASSISE - sentenza del 23 febbraio 1979

Presidente: **Pietro Scuteri**

Estensore: **Vittorio Antonini**

Giudici popolari: **Bonacci, Pirro', Pipicelli, Sanfile, Iacopino, E Ferrari,**

P.M.: **Mariano Lombardi.**

Condanne:

ergastolo per Freda, Ventura, Giannettini e Pozzan quali responsabili del reato di strage;

2 e 4 anni rispettivamente di reclusione per La Bruna e Maletti, quali responsabili, tra altro, di favoreggiamento della fuga di Giannettini.

1 anno di reclusione per Tanzilli, responsabile di falsa testimonianza

Andreotti, Rumor E Tanassi rinviati a giudizio per reati ministeriali consistiti nell'apposizione del segreto di Stato sul caso Giannettini.

4 anni e 6 mesi di reclusione per Valpreda e Merlino (associazione sovversiva), assolti invece dall'accusa di strage per insufficienza di prove.

CORTE DI ASSISE DI APPELLO - sentenza del 20 marzo 1981

Presidente: **Gian Giuseppe Gambardella**

Estensore: **Giuseppe Caparello**

Giudici popolari: **Primerano, Amatruda, Zaccardo, Albamonte, Bongarzone, Burza**

P.M. : **Domenico Porcelli.**

Assoluzioni:

Giannettini: insufficienza di prove dal reato di strage

Freda e Ventura: insufficienza di prove dal reato di strage;

Maletti e Labruna: per il reato di falsità ideologica, riduzione di pena per favoreggiamento

Merlino: per insufficienza di prova dal reato di tentata strage commessa in Roma

Valpreda: per insufficienza di prova dal reato di strage

Tanzilli: per insufficienza di prove dal reato di falsa testimonianza

Non doversi procedere: nei confronti di POZZAN, per prescrizione di falsità materiale e favoreggiamento;

condanne:

15 anni di reclusione per associazione sovversiva continuata per Freda e Ventura.

CORTE DI CASSAZIONE - sentenza 10 giugno 1982

La Suprema Corte annulla per intero la sentenza di 2° grado ad eccezione dell'assoluzione di Giannettini che diventa res judicata (cioè definitiva) e rinvia il processo alla Corte di assise di appello di Bari.

LA SENTENZA DI BARI

CORTE DI ASSISE DI APPELLO - SENTENZA 1 agosto 1985

giudizio di rinvio

Presidente: **Fortunato D'Auria**

Estensore: **Vito Rubino**

giudice popolare: **Lella, Mecca, Porta, Berardi, Centrone e Gesmundo**

P.M.: **Umerto Toscani**

Conferma le sentenze di assoluzione per insufficienza di prove per il delitto di strage nei confronti di Merlino, Valpreda, Freda e Ventura;
assolve per non aver commesso il fatto Tanzilli dal reato di falsa testimonianza;
conferma, ma riduce ulteriormente, le pene a carico di Labruna e Maletti.

CORTE DI CASSAZIONE - Sentenza gennaio 1987

Conferma la sentenza emanata dalla Corte di assise di appello di Bari in sede di rinvio.

QUARTA ISTRUTTORIA

La quarta istruttoria sulla strage di piazza Fontana dura dal 1981 al 1986. La conduce il giudice istruttore **Le donne**. Prende l'avvio dall'esigenza di colmare la lacuna istruttoria sulla posizione di **Stefano Delle Chiaie** in ordine "*alla verifica delle connivenze del Delle Chiaie con apparati statuali di altri paesi e con centri di poteri occulti del nostro, per individuare il ruolo svolto dall'imputato nella destra eversiva al fine di precisare i suoi rapporti con gli altri inquisiti nel procedimento storico di Piazza Fontana*".

L'attività istruttoria intende anche accertare se esistessero rapporti di collaborazione tra il Delle Chiaie e i poteri devianti e se esistessero legami tra l'inquisito e la loggia massonica P2.

Il settore dell'inchiesta che mirava ad accertare la matrice degli attentati negli ambienti militari, politici ed economici dei quali sarebbero stati espressione il gen. Maletti, e il cap. Labruna, nonché il gen. Miceli, accomunati dalla loro appartenenza alla loggia P2 di Licio Gelli, non giunge ad alcuna conclusione.

Con l'ordinanza del 30 luglio 1986, il G.I. di Catanzaro rinvia a giudizio **Massimiliano Fachini** e Stefano Delle Chiaie per il delitto di strage.

CORTE DI ASSISE DI CATANZARO - sentenza 25 luglio 1989

Presidente: **Naso**

estensore: **De Lorenzo**

giudici popolari: **Todaro, Senese, Nesci, Tarantino, Alcaro, Florenzano**

assoluzioni: per Fachini e Delle Chiaie dall'imputazione del delitto di strage per non aver commesso il fatto.

Al rapporto tra Delle Chiaie e il SID è dedicato un paragrafo della sentenza, la quale esclude una protezione del Delle Chiaie e una collaborazione dello stesso al Sid. almeno sino al 1972; mentre esclude del tutto rapporti tra Delle Chiaie e l'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno (**Federico Umberto D'Amato**).

Alle deviazione e ai depistaggi da parte dei servizi segreti è dedicato un intero paragrafo della sentenza. I giudici individuano vari aspetti inquietanti:

- la sottrazione dei frammenti della borsa reperiti a Roma dopo l'esplosione;
- la sparizione del cordino che teneva attaccato al manico della borsa, contenente l'ordigno inesplosa alla Comit, il cartellino del prezzo della borsa stessa;
- la precipitosa deflagrazione dell'esplosivo rinvenuto a Castel Franco Veneto;
- le coperture di **Serpieri**;
- la copertura di Giannettini;
- l'espatrio di Marco Pozzan;
- i contatti Fachini - Labruna;
- le veline rinvenute nella cassetta di sicurezza di Via Monte Belluno.

CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI CATANZARO: Sentenza 5 luglio 1991

Presidente: **Pudia**

Estensore: **Commodaro**

Giudici popolari: **Mastroianni, Gratico, Lo Torto, Caliguri, Merandi, Cristofaro**

Conferma della sentenza di 1° grado.

La sentenza d'Appello diviene definitiva perché nessuna delle parti propone ricorso per Cassazione.

QUINTA ISTRUTTORIA

1991: le indagini vengono riaperte dal giudice istruttore di Milano **Guido Salvini** che sta indagando più in generale sul neofascismo. La svolta decisiva arriva dalle

accuse rivolte a **Delfo Zorzi**, capo operativo della cellula veneta di ordine Nuovo, da alcuni “pentiti”. Sarebbe Zorzi l’esecutore materiale della strage.

Zorzi, dopo l’attentato, era riparato in Giappone dove tuttora vive protetto dal locale governo (è a tutti gli effetti cittadino nipponico) che ha sempre rifiutato di concedere l’extradizione del neofascista.

17 maggio 1995: viene arrestato l’ ex agente della Cia **Sergio Minetto**.

23 luglio 1996: arrestati **Roberto Raho, Pietro Andreatta, Piercarlo Montagner e Stefano Tringali**, accusati di favoreggiamento personale aggravato.

14 giugno 1997: il gip **Clementina Forleo** emette due ordini di custodia, uno per Carlo Maria Maggi, l’altro, non eseguito, nei confronti di Delfo Zorzi.

21 maggio 1998: la procura di Milano chiude l’inchiesta sulla strage di Piazza Fontana e deposita la richiesta di rinvio a giudizio per otto persone, tra cui: **Carlo Maria Maggi**, un medico veneziano a capo di Ordine Nuovo nel Triveneto nel 1969, Delfo Zorzi, **Giancarlo Rognoni**, milanese, all’epoca della strage capo del gruppo della Fenice, **Carlo Digilio**, esperto di armi e esplosivi in contatto anche con i servizi segreti italiani e americani, che è l’unico “pentito” dell’inchiesta, e i due ex appartenenti ad Ordine Nuovo Pietro Andreatta e Piercarlo Montagner, accusati di favoreggiamento.

I magistrati della procura milanese tengono aperto uno stralcio riguardante **Dario Zagolin**, che secondo alcune testimonianze sarebbe stato in contatto con Licio Gelli, presunto stratega dei progetti golpisti che avrebbero fatto da sfondo alle stragi di quegli anni, e un altro riguardante la “squadra 54”, un nucleo speciale di quattro poliziotti dell’Ufficio Affari riservati del Viminale, spediti a Milano nei giorni immediatamente successivi all’attentato di Piazza Fontana.

8 giugno 1999: il gip Clementina Forleo rinvia a giudizio Delfo Zorzi Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, presunti responsabili, a vario titolo, dell’organizzazione e dell’esecuzione della strage di Piazza Fontana; Carlo Digilio e Stefano Trincali, quest’ultimo con l’accusa di favoreggiamento nei confronti di Zorzi.

MILANO - 16 febbraio 2000: Comincia nell’aula bunker dell’ex carcere minorile Beccarla, in piazza Filangieri a Milano, l’ottavo processo per la strage di piazza Fontana.

1° luglio 2001: la corte di Assise di Milano condanna all’ergastolo Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. Prescrizione per Carlo Digilio. Tre anni a Stefano Trincali. Nel corso del processo è comparso un altro “pentito”: il neofascista **Martino Siciliano**.

16 ottobre 2003: a Milano comincia il processo d’Appello per la strage.

22 gennaio 2004: al termine della sua requisitoria, il sostituto procuratore generale **Laura Bertolè Viale** chiede la conferma della sentenza di primo grado.

12 marzo 2004: la corte d'assise d'Appello di Milano assolve Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni per non aver commesso il fatto. Riducono da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tringali.

3 maggio 2005: La Cassazione chiude definitivamente la vicenda giudiziaria confermando le assoluzioni di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni.

Fonte: commissione stragi